

“Dopo 15 anni di matrimonio, in parte felice, il mio matrimonio è arrivato al capolinea. Ora iniziano, purtroppo, una fase difficile da un punto di vista psicologico ma anche pratico. Dallo scorso anno, a causa della morte di mia madre, ho ereditato il cinquanta per cento della sua casa. L'altra metà è stata invece ereditata da mia sorella. Ora devo temere, vista l'imminente separazione, che questa abitazione possa essere considerata tra i beni in comune che ho con mio marito?”

Francesca



Risponde

Annamaria Bernardini de Pace
Avvocato

Gentile Signora,
Secondo il codice civile sono personali e quindi non rientrano nella comunione legale, tutti quei beni che compongono il patrimonio individuale di ciascun coniuge. Tra questi vi sono i beni di proprietà del coniuge prima del matrimonio, quelli pervenuti in eredità o per donazione, quelli di uso strettamente personale e necessari all'attività professionale, nonché i beni acquistati grazie alla vendita o alla permuta di beni personali. Tutti questi, anche se acquistati dopo il matrimonio, non rientrano nella comunione legale. Dunque, la casa della Sua mamma, è solo Sua e di Sua sorella. Però, se darete in locazione l'appartamento ereditato, rientrerà nella comunione la parte del canone di Sua competenza, sempre se non consumata fino allo scioglimento della comunione.

“Le donne con neonati o bambini in età prescolare che lavorano sono più in salute e più felici rispetto a quelle che preferiscono non lavorare per dedicarsi tutto il giorno alla cura dei figli. Cosa ne pensa l'esperta di Vita in Coppia?”



Risponde

Dott.ssa Valentina Danzi
Psicologa e Psicoterapeuta

Nei primi mesi di vita la simbiosi madre figlio è indispensabile perché si formi un attaccamento sicuro, ossia che il legame iniziale che il bambino instaura con la propria madre, così importante per la sua serenità, sia sufficientemente buono ed equilibrato. Secondo il noto psicoanalista John Bowlby il compito biologico e psicosociale della persona che si occupa del bambino è quello di essere una base sicura, da cui il bambino si possa affacciare verso il mondo esterno e a cui possa ritornare sapendo che sarà accolto, nutrito, rassicurato, confortato. Molti nuovi studi hanno mostrato come l'attaccamento sicuro si formi non solo grazie alla costante presenza della madre ma anche e soprattutto nel momento in cui è possibile uno scambio emotivamente significativo e sereno tra il bambino e la mamma, questo indica che ciò che è veramente importante è la condizione psicologica della mamma nel tempo che trascorre con il proprio bambino. Tornando a lavorare dopo il congedo obbligatorio spesso le neomamme ritrovano la propria identità di persone sentendosi così più sicure e

quindi serene anche nei confronti del bambino. Credo però che grande importanza abbia il tipo di lavoro che la mamma svolgeva prima del parto, il grado cioè di soddisfazione all'interno del proprio ambiente lavorativo e allo stesso tempo la possibilità di ottenere un part-time che permetta di conciliare vita lavorativa e vita privata in maniera più serena e meno congestionata e ansiosa.

NEOMAMME CHE LAVORANO SONO PIÙ FELICI E IN FORMA

Una ricerca della University of North Carolina di Greensboro, suggerisce che le mamme con bambini piccoli dovrebbero lavorare, piuttosto che restare a casa spinte della tenera età dei figlioletti. Stando a quanto si legge sulla rivista *Journal of Family Psychology*, gli scienziati hanno coinvolto 1.364 donne che avevano partorito di recente e le hanno seguite dal 1990 al 2000: i ricercatori hanno scoperto che coloro che avevano un impiego part-time, con orario di lavoro fino a 32 ore alla settimana, riportavano una migliore salute generale e meno sintomi depressivi rispetto a chi era rimasta a casa.

